

Gian Maria Varanini  
**La “scuola storica trentina” tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo\***

[In corso di stampa in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di L. Blanco - G. Del Boni, Trento 2007 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “reti Medievali”]

*Premessa*

Questo contributo può apparire superfluo in un convegno imperniato sulla figura di Desiderio Chilovi e in generale sull'organizzazione delle biblioteche nell'Italia del secondo Ottocento: un convegno dal taglio ‘tecnico’, nel quale si parla concretamente di organizzazione bibliotecaria e di saperi bibliografici e biblioteconomici. L'autonomia – rispetto agli altri ambiti delle *humanities* – di questa discussione, nella quale Chilovi e altri trentini sono bene inseriti, non esclude tuttavia contatti e tangenze con il più ampio e comprensivo ambito della ricerca storica (che d'altra parte gli stessi bibliotecari dell'Ottocento praticano spesso in prima persona); senza contare il fatto ovvio che l'ambiente culturale che cercherò di illustrare era quello stesso dal quale Chilovi proveniva, e che aveva e avrebbe espresso altre figure di rilievo del mondo delle biblioteche (e degli archivi) del regno d'Italia (si pensi a Gar, Predelli, Segarizzi). Per questo duplice motivo possono avere una loro marginale utilità le annotazioni che seguono; che non hanno alcuna pretesa di particolare originalità e di novità, ma appoggiandosi a una bibliografia abbastanza ampia<sup>1</sup> cercano di offrire una sintesi, e di illuminare qualche risvolto meno noto.

Nella seconda metà dell'Ottocento prende quota, nella cultura nazionale, uno specifico dibattito sulle biblioteche; e anche nel campo della ricerca storica e storico-culturale si manifesta una tendenza – pur se lenta e contrastata – alla specializzazione (oltre che un ampliamento dello spettro degli interessi). E uno dei problemi che vorrei affrontare è proprio questo: riconsiderare dall'osservatorio trentino la nascita degli specialismi scientifici nella ricerca storico culturale e storico-filologica, seguendo una linea che nella storiografia recente è stata impostata con intelligenza e in taluni casi approfondita con ricerche locali<sup>2</sup>.

Tra gli studiosi d'origine trentina è proprio un bibliotecario e archivista, poligrafo, letterato come Tommaso Gar (che lavorò a Trento, almeno per una parte della carriera) a segnare in certa misura lo spartiacque: nella sua ambivalenza fra un'attitudine onnivora (che egli ancora possiede) e l'acquisizione di una specifica professionalità (che – pur essa – egli fa propria, nel campo delle istituzioni culturali)<sup>3</sup>. Ma Gar era nato nel 1807 (e morì nel 1871). Sono invece i coetanei di Chilovi (nato nel 1835) ad accompagnare la trasformazione che si avvia negli studi storici locali – anche in conseguenza delle mutate condizioni politiche e culturali – a partire dall'ultimo ventennio del secolo (vale a dire con la generazione ancora successiva). In questa congiuntura, sulla quale

---

\* Ringrazio Luigi Blanco, Tiziana Franco e Mauro Nequirito di alcuni utili suggerimenti. Questo saggio riprende in parte temi già toccati in G.M. VARANINI, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*, in T. AGOSTINI (a cura di), *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, Roma-Padova MMII, pp. 53-76. L'espressione (evocativa e impegnativa, ma non impropria) di «scuola storica trentina», utilizzata nel titolo, è dovuta al compianto Umberto Corsini; cfr. qui sotto, nota 1.

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare alle ricerche di M. Garbari; cfr. ad es. M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Trento 1984, pp. 175-208; M. GARBARI, *Aspetti dell'editoria trentina nell'800: una produzione in lingua italiana alla periferia dell'Impero austriaco*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXVI (1997), pp. 67-88. L'insieme delle ricerche di questa studiosa ha largamente corrisposto all'auspicio del Corsini, che trent'anni fa sottolineava l'opportunità di uno «studio organico (...) degli ambienti culturali trentini a cavallo dei due secoli e in particolare [degli] interessi, dei temi, delle impostazioni metodologiche e critiche, dei quadri ideologici e politici di quella che, senza forzatura e con modestia, potremmo chiamare la “scuola storica trentina” di fine ottocento e novecento». Cfr. U. CORSINI, *Presentazione*, in P. PIZZINI, *Indici analitici delle riviste Archivio Trentino 1882-1914, Tridentum 1898-1913, Pro Cultura 1910-1914, Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino 1881-1895*, Trento s.a. (ma 1976), p. [6].

<sup>2</sup> Per un quadro d'insieme cfr. E. ARTIFONI e A. TORRE (a cura di), *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, «Quaderni storici», XXVIII (1993), fasc. 82.

<sup>3</sup> Sul Gar è qui sufficiente rinviare a A. GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma 2001.

soprattutto mi soffermerò, i problemi principali sul tappeto sono da un lato la sopra ricordata diffusione del metodo storico e di una specifica professionalità nel campo della ricerca storica<sup>4</sup>, e dall'altro la diffusione dell'ideale nazionale, che sovente (anche se non sempre) motiva ed orienta l'iter formativo e le esperienze universitarie, e poi professionali, di questi giovani. Come attraversano gli intellettuali trentini questa trasformazione, fra 1880 e 1910 (se vogliamo fissare dei paletti cronologici convenzionali ma non irragionevoli)? Come sfruttano essi la rendita di posizione (in astratto preziosa) costituita dalla loro contiguità con la cultura tedesca, maestra del metodo storico? C'è in qualche settore delle scienze umane un particolare dinamismo, una particolare capacità degli intellettuali trentini di porsi come soggetto attivo della riflessione epistemologica che porta alla specializzazione scientifica, e non come passivo recettore di stimoli esterni? Qual è lo scarto quantitativo e qualitativo tra chi resta in patria, e chi parte? E visto che neppure a fine Ottocento si esaurì l'emorragia intellettuale che durava da decenni, l'emigrazione dei migliori per motivi politici oltre che professionali, variamente intrecciati (come era successo per Gar e Chilovi nelle generazioni precedenti, e come accadde per Papaleoni, Inama, Predelli, Segarizzi, Orsi, Zenatti, Gerola e molti altri) si venne modificando qualcosa nei rapporti fra questi intellettuali professionisti e il territorio trentino? La loro specializzazione professionale e le loro carriere nel regno d'Italia (archivista, dirigente di museo, storico dell'arte) nel momento nel quale prendono fisionomia gli specialismi storiografici e professionali, continuò ad essere un depauperamento oppure si trasformò in un arricchimento, perché il dialogo culturale prevalse sulla cultura militante?

Non si pretende certamente, nelle poche pagine che seguono, di rispondere a tutte queste domande, ma piuttosto di tentare un sommario bilancio e di riproporre alcune questioni.

#### *L'estrazione sociale del ceto intellettuale trentino del secondo Ottocento*

È forse il caso di svolgere, in apertura, qualche elementare considerazione di sociologia dell'erudizione, per constatare parallelismi e divergenze fra il Trentino e altre 'province' italiane riguardo alla composizione del ceto intellettuale della seconda metà dell'Ottocento,

In molti circuiti culturali cittadini sono ancora prevalenti, nella ricerca storico-erudita, i due ceti tradizionalmente egemoni: la nobiltà (o patriziato che dir si voglia) e il clero. Mi limiterò ad alcuni veloci esempi, tratti dalla contigua regione veneta<sup>5</sup> e relativi alle figure di vertice del movimento intellettuale (ma basterebbe una rapida scorsa alla composizione delle accademie cittadine, e dell'organico delle stesse deputazioni di storia patria, per avere conferma). Il barone Lampertico a Vicenza, il conte Cittadella a Padova, il conte Cipolla a Verona<sup>6</sup> svolsero un ruolo variamente importante, ma in ogni caso rilevantissimo, sui singoli scenari urbani, in particolare fino all'avvicendamento generazionale degli anni Ottanta e Novanta, quando entrò in campo la generazione di chi aveva studiato nelle Università dell'Italia unita. Inoltre, nelle città venete le peculiari condizioni politiche e culturali dei decenni centrali del secolo avevano fatto sì che si affermassero figure significative di preti liberali o liberaleggianti (nonché a tempo debito antitemporalisti), fortemente nutriti di sentimenti e di identità civica, fondatori dei musei o delle biblioteche e degli archivi cittadini sentiti come irrinunciabile deposito della memoria e dell'identità. Così accade per Luigi Bailo a Treviso, per Giambattista Carlo Giuliani a Verona, per l'abate Magrini e poi per Bernardo Morsolin a Vicenza, e infine per Francesco Pellegrini a Belluno (una città che per dimensioni e per ubicazione geografica e 'culturale' può, per taluni rispetti, esser paragonata a Trento)<sup>7</sup>. Nella stessa prospettiva si potrebbero aggiungere, con curvature un po'

<sup>4</sup> Appunto con riferimento alla «scuola storica», italiana e trentina (cfr. qui sopra, nota 1).

<sup>5</sup> Per i rapporti col Trentino cfr. M. GARBARI, *Il Trentino e la sua partecipazione alla cultura veneta*, in U. FASOLO e N. VIANELLO (a cura di), *Unità e diffusione della civiltà veneta. Relazioni e comunicazioni al convegno degli scrittori veneti. Gorizia, ottobre 1974*, Venezia 1975, pp. 133-144.

<sup>6</sup> Su quest'ultimo cfr. in particolare, per una visione d'insieme, G.M. VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento*, Verona 1994. A proposito di Lampertico cfr. ora *Vicentinerie di storia e varia cultura. Saggi e studi di Fedele Lampertico (1858-1906)*, a cura di E. FRANZINA, voll. I-II, Accademia Olimpica, Vicenza 2006 (con ampia introduzione del Franzina).

<sup>7</sup> Al riguardo, mi sia consentito rinviare a G.M. VARANINI, *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in G. P. MARCHI (a cura di), *Il canonico*

diverse (ma non troppo), esempi provenienti dal clero udinese, e da quello veneziano (come l'abate Fulin)<sup>8</sup>; mentre fa eccezione Padova universitaria e laica.

Anche a Trento ovviamente – come del resto in Tirolo – la componente aristocratica (che pure aveva manifestato sin dal primo Ottocento qualche interesse per le istituzioni culturali cittadine<sup>9</sup>) è presente e attiva nel mondo dell'erudizione e della ricerca locale. Ne ricordiamo qualche figura significativa, appartenenti a due distinte generazioni attive nella seconda metà e alla fine dell'Ottocento. La prima è quella di Giambattista Sardagna, nato nel 1828, che visse a lungo in Italia (partecipando attivamente al Risorgimento) in parte per motivi politici, in parte per legami familiari; e familiarizzò con l'ambiente dell'Archivio di Stato di Venezia (città nella quale aveva casa e risiedette a lungo), ed ebbe legami significativi con archivisti come Cesare Foucard e Bartolomeo Cecchetti<sup>10</sup>. In quanto storico, il Sardagna fu un intelligente autodidatta privo di formazione specifica, che diede come ricercatore le sue prove migliori proprio alla fine della vita (morì nel 1888), su tematiche trentine, collaborando dall'Italia con l'«Archivio trentino» e l'ambiente della Biblioteca Comunale. Sardagna rientra tra le fila degli 'emigrati'<sup>11</sup>; ma nella prima parte della sua vita egli ebbe relazioni anche con l'ambiente aristocratico-liberale di Trento, nel quale spicca come punto riferimento generale il barone a Prato, e nel quale non mancano altri aristocratici attenti agli studi storici come il conte Tito Bassetti<sup>12</sup>. Negli anni Ottanta, che sono il primo *focus* di queste note, si avvia invece agli studi il conte Lamberto Cesarini Sforza<sup>13</sup>, che – intenzionato a frequentare la facoltà umanistica di Torino – si rivolse nel 1884 (sfruttando la solidarietà di ceto) proprio al conte Cipolla che lì insegnava storia moderna<sup>14</sup>. A differenza di costoro, altri nobili eruditi non sono invece del tutto integrati nel contesto urbano, e la loro esperienza di studiosi e di docenti segue altri percorsi. Provengono dalla Val di Non, ove mantengono radici e relazioni, personaggi come un Vigilio Inama (greco di buon valore, docente all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, ma anche attento storico locale) o un Luigi Campi<sup>15</sup>: come si avrà modo di ribadire anche più oltre, il perdurante vigore dell'identità di valle è una peculiarità strutturale della situazione trentina, riscontrabile anche per la Vallagarina e la Valsugana. È lecito affermare dunque che fu forse meno appariscente nel caso trentino quella sorta di cambio della guardia a vantaggio della piccola borghesia, che caratterizzò verso la fine del secolo altri contesti locali italiani.

Già nei decenni centrali dell'Ottocento, è comunque presente nel campo degli studi locali (e forse con un rilievo più precoce rispetto ad altri contesti locali) una componente di estrazione cittadino-borghese, non titolata. Viene da qui chi si avvierà negli anni successivi alle professioni intellettuali (docente di materie letterarie nelle scuole, archivista, bibliotecario), talvolta con percorsi di

---

veronese conte G.B. Giuliani (1810-1992). *Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio - Verona, 16 ottobre 1993. Verona 1994, pp. 113-191. In particolare sul Pellegrini, cfr. ora P. PELLEGRINI (a cura di), *Francesco Pellegrini. Storico, erudito, sacerdote (1826-1903)*, Atti del convegno, Belluno 27 novembre 2003, Belluno 2004.

<sup>8</sup> Sul quale cfr. M. BERENGO, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra «Archivio veneto» e Deputazione*, in VARANINI (a cura di), *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento*, pp. 85-96.

<sup>9</sup> G. OLMÌ, *Uno «strano bazar» di memorie patrie: il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento 2002, pp. 27-28.

<sup>10</sup> Su di lui cfr. ora la puntuale tesi di laurea di E. FREI, *Il carteggio di Giovanni Battista Sardagna (1828-1888). Regesti delle lettere (1854-1887)*, Università di Trento, facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 2005-2006, rel. A. GIORGI. Interessante anche il vecchio necrologio di G. NICOLETTI, *Cavalier di Sardagna Giovanni Battista*, «Archivio veneto», t. XXXVI (1888), pp. 485-492.

<sup>11</sup> Sul tema, si veda in generale M. GARBARI, *L'emigrazione nel Regno delle forze intellettuali ed economiche del Trentino*, in *Emigrazione. Memoria e realtà*, a cura di C. GRANDI, Trento 1990, pp. 174-185.

<sup>12</sup> Cfr. E. BENVENUTI, *Il conte Tito Bassetti e la sua attività patriottica*, «Tridentum», XIV (1912), pp. 229-254.

<sup>13</sup> A. CETTO, *I nostri morti: conte Lamberto Cesarini Sforza*, «Studi trentini di scienze storiche», XXIII (1942), pp. 77-84; G. DELAMA, *Il conte Lamberto Cesarini Sforza e la Biblioteca Comunale di Trento*, tesi di laurea, Università Statale di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. G. MONTECCHI, a.a. 1998-1999. Cfr. anche OLMÌ, *Uno «strano bazar» di memorie patrie*, cit.

<sup>14</sup> Verona, Biblioteca Civica, *Carteggio Cipolla*, b. 1118, *Cesarini Sforza Lamberto*, lettera n° 1. Come è noto, la titolazione 'storia moderna', contrapposta alla storia antica, era nell'ordinamento universitario dell'epoca comprensiva anche del medioevo.

<sup>15</sup> P. ORSI, *Commemorazione di Luigi Campi*, «Studi trentini di scienze storiche», III (1922), pp. 229-238.

formazione internazionale di prima qualità come nel caso di Luigi Oberziner<sup>16</sup>. Senza dubbio, la bontà del sistema scolastico absburgico favorì il reclutamento delle migliori intelligenze degli appartati territori valligiani (si pensi ad un Papaleoni, originario di Condino nelle valli Giudicarie<sup>17</sup>, o a un Reich che proviene da Taio, in val di Non, e si radica a Trento)<sup>18</sup>. Mancava invece nella città vigliana – diversa come si sa la situazione di Rovereto –, un'accademia come luogo significativo della elaborazione, e una rivista accademica come canale di circolazione, della ricerca e della riflessione storica: sì che le prime indagini fondate sulle fonti documentarie di un Reich trovano sbocco in una sede editoriale peregrina e in altri contesti inesistente, come il «Programma dell'imperial regio ginnasio di Trento»<sup>19</sup>.

Il clero in quanto cultore e scrittore di storia non è assente dal panorama dell'erudizione e della pubblicistica trentina della fine dell'Ottocento, ma presenta delle peculiarità evidenti rispetto ad altri contesti. Per un verso abbiamo personaggi come Giorgio Del Vaj, o Lorenzo Felicetti, e i francescani Marco e Maurizio Morizzo (eredi a loro volta di una cospicua plurisecolare tradizione, proseguita poi da Ilario Dossi), interpreti (ancora una volta) piuttosto di una identità di valle<sup>20</sup> che non cittadina: si tratti della Val di Fiemme o della Valsugana, essi sono in qualche modo omologhi a tanti ecclesiastici dell'Italia centrosettentrionale, 'intellettuali organici' della società rurale e di conseguenza cultori della storia locale. Per un altro verso, una serie di eruditi come Luigi Rosati, Vigilio Zanolini, Simone Weber – attivi in verità qualche anno più tardi – hanno un profilo complessivamente 'cittadino' (anche se ovviamente sono interessati anche alla storia delle istituzioni ecclesiastiche del territorio). Costoro sono abbastanza lontani dal civismo del clero cattolico-liberale veneto, e mantengono una certa separatezza rispetto alle istituzioni civiche, allora marcatamente laico-liberali sotto il profilo ideologico (anche se ai primi del Novecento Luigi Rosati o Marco Morizzo figurano nelle commissioni museali per le iniziative vigliane)<sup>21</sup>.

Come cercheremo di mostrare nel prosieguo di queste note, a partire dagli anni Ottanta questi eruditi si aggregheranno, in circuiti diversi, intorno a riviste diverse, con sensibilità varie rispetto alle esigenze della specializzazione scientifica.

### *Bartolomeo Malfatti, un intellettuale eclettico*

Ancora a mo' di premessa, può essere utile infine – per chiarire meglio alcuni orientamenti culturali presenti nel contesto trentino prima che prendano corpo le tendenze cui or ora si accennava – qualche cenno alla figura di Bartolomeo Malfatti, all'incirca contemporaneo di Desiderio Chilovi (era nato nel 1828). Il Malfatti, originario della Vallagarina ma in gioventù radicato a Trento, formatosi in Germania e in Italia, incarna perfettamente la figura dello studioso eclettico e privo di una specializzazione, che si spende nei campi più diversi della ricerca, ed è ovviamente sensibile agli ideali nazionali. Non per caso negli ultimi vent'anni la sua figura è stata approfondita da tre distinte prospettive: Malfatti etnografo, storico, geografo<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 45.

<sup>17</sup> A. DI SECLÌ, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie (contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite)*, Tione di Trento (Trento), 1985.

<sup>18</sup> Cfr. naturalmente *L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, Atti degli incontri di studio - Trento, Taio, Mezzocorona: 5, 7, 12 maggio 1999, Trento 2000.

<sup>19</sup> In aggiunta a questa pubblicazione, si può menzionare per gli anni Settanta a Trento soltanto l'«Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini», edito dal 1872, che ospita talvolta studi di folklore e anche di storia locale.

<sup>20</sup> Per considerazioni d'insieme sui temi dell'identità trentina, in riferimento al territorio nel suo insieme e alle sue articolazioni, cfr. M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto*, Bolzano 2000 (= «Geschichte und Region» / Storia e regione», 9, 2000), pp. 49-66, con rinvio alla precedente amplissima bibliografia.

<sup>21</sup> Per qualche cenno agli ecclesiastici eruditi trentini tra Otto e Novecento basti qui il rinvio ai pur rapidi cenni e alla bibliografia di E. CURZEL, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Sommacampagna (Verona) 2005, pp. 19-20 («Nota introduttiva»).

<sup>22</sup> S. PUCCINI, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1887)*, «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, VIII (1988), pp. 81-104; G.M. VARANINI, *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung - Nazionalismo e storiografia* (= «Geschichte und Region. Storia e regione», 5, 1996), pp. 163-190; A. MARONI, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892) Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, «Bollettino della Società geografica italiana», 92 (2004), pp. 951-971 (anche in «Atti dell'Accademia roveretana degli

Rispetto alle 'specializzazioni', va osservato in particolare che Malfatti («personaggio piuttosto atipico nella cultura storica italiana del tempo», come ebbe a definirlo Mauro Moretti) pur senza occuparsene personalmente colse con grande lucidità, alla fine degli anni Settanta, i problemi dell'organizzazione della ricerca storica in Italia e della formazione scientifica degli storici professionali. Egli osservò appunto i primi segni delle specializzazioni disciplinari in atto, e registrò il crescente rilievo della paleografia e della diplomatica tedesche; ma sottolineò contemporaneamente la necessità per gli storici di mantenere aperto il dialogo con le scienze umane in genere, con la storia del diritto e delle istituzioni ecclesiastiche. Il suo saggio del 1877 sui *Monumenta Germaniae historica* esprime posizioni e presuppone conoscenze che all'epoca, in Italia, non sono certo particolarmente diffuse, se si fa eccezione forse per l'ambiente fiorentino del Paoli, e pochi studiosi veneti (Andrea Gloria, il giovanissimo Cipolla). Ma Malfatti mostra anche una precisa cognizione delle ricerche regionali e locali, espone giudizi motivati sulla bibliografia tedesca recente, discute delle istituzioni di ricerca austriache, calibra i giudizi in materia di paleografia e di diplomatica («l'esame delle carte e dei diplomi guadagnò tanto in sicurezza, da prender veramente consistenza di scienza positiva», di «scienza esatta»), mostrando particolare apprezzamento per il Wattenbach, le cui *Deutschlands Geschichtsquellen* «vorremmo veder voltato nella nostra lingua, siccome quello che potrebbe servire di ottimo indirizzo ai giovani e di sussidio anche a' provetti, nell'indagare e usare molti de' più antichi scrittori nostrali»<sup>23</sup>. La perorazione finale riprende i temi della mancanza di coordinamento e di sistematicità della ricerca in Italia, del rapporto fra istituzioni locali e nazionali. Sul piano politico Malfatti coniugava questa conoscenza matura ed equilibrata degli orientamenti dell'erudizione e della storiografia («la storia è data spesso in balia a retori e ad ideologi; mentre, disciplina essenzialmente positiva, nulla più le contrasta delle frasi vacue, delle stillature dottrinarie...») con la fiducia nelle concezioni liberali («lo svolgersi libero dell'idea civile») e nel progresso scientifico, nel quale si ha piena fiducia («l'idea della scienza è lungi tanto dall'aver raggiunto la meta, che possiamo dirla appena al cominciar dello stadio»), che ha da essere utile alla nazione.

A fronte di questo buon livello di consapevolezza metodologica, va detto tuttavia che le ricerche di prima mano svolte da Malfatti sulla storia trentina nascono sotto il segno prevalente se non esclusivo della difesa dell'identità nazionale, ed escono per lo più sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (dunque su una rivista almeno programmaticamente militante, come subito si vedrà); nascono per opporsi allo Schneller e al pangermanismo<sup>24</sup>, e non portano alla fin fine un particolare contributo al progresso scientifico<sup>25</sup>. Riguardo alla storia della città di Trento nel medioevo, ad esempio, Malfatti resta irrimediabilmente legato allo schema o al mito delle strette relazioni coi vicini comuni lombardi.

### *Nuove riviste negli anni Ottanta: l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» di Zenatti e Morpurgo tra erudizione e irredentismo*

All'inizio degli anni Ottanta, in diversi ambienti interessati alla ricerca storica sul Trentino maturano esigenze e aspirazioni nuove. È proprio allora, infatti, che inizia la pubblicazione dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (nel 1881), e pressoché contemporaneamente (nel 1882) compare la prima rivista scientifica autoctona, l'«Archivio trentino». Esse furono seguite soltanto una quindicina di anni dopo dalla «Tridentum» (1898), e poco più tardi ancora (1901) dalla «Rivista tridentina», di ispirazione cattolica<sup>26</sup>. Contribuirono queste riviste alla diffusione, nella ricerca storica locale, di nuovi approcci, metodologicamente aggiornati<sup>27</sup>?

---

Agiati», 254, 2004, s. VIII, IV-A, fasc. 1, pp. 279-305).

<sup>23</sup> Per quanto sopra cfr. VARANINI, *Bartolomeo Malfatti storico*, pp. 163-190.

<sup>24</sup> Bastino i titoli, del resto molto conosciuti, delle sue ricerche principali: *Etnografia trentina; Saggio di toponomastica trentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del Perginese; Il libro della cittadinanza di Trento*.

<sup>25</sup> Per il riscontro, cfr. il repertorio citato sopra, alla nota 1.

<sup>26</sup> Il sottotitolo era «Periodico scientifico letterario edito per cura dell'associazione universitaria cattolica trentina» (ma con varianti; cita una diversa formulazione CURZEL, *Chiese trentine*, p. 19).

<sup>27</sup> Per una visione d'insieme delle pubblicazioni periodiche trentine tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e la prima

La risposta, per la prima delle due riviste, è complessa, ma sostanzialmente negativa. Bisogna infatti chiedersi innanzitutto se si può davvero parlarne come di una rivista 'trentina'. Come è noto, l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», pensato e stampato nel regno d'Italia, uscì con periodicità irregolare fra 1881 e 1895, per una quindicina di fascicoli e un migliaio di pagine<sup>28</sup>. La rivista è stata abbastanza ben studiata per la strettissima contiguità dei suoi redattori al progetto e al gruppo redazionale del «Giornale storico della letteratura italiana», l'organo primo e principe, in Italia, della 'scuola storica' in letteratura e in filologia; e anche per il particolare rilievo di uno dei due suoi fondatori e *factotum*, il bibliotecario triestino Salomone Morpurgo<sup>29</sup>, che fu successore di Desiderio Chilovi alla Biblioteca Nazionale<sup>30</sup>. Ma non è mancato neppure l'interesse per il secondo dei due Dioscuri della rivista, il trentino di origine Albino Zenatti<sup>31</sup>. La parabola intellettuale e professionale di questo studioso originario della Vallagarina (di Chizzola d'Avio) non è diversa da quella di tanti altri giovani trentini della sua generazione. Anche a lui si pose l'alternativa fra gli studi universitari in Austria (e poi la professione in patria) e l'emigrazione in Italia. Avendo scelta questa seconda strada sin dagli anni universitari, gli toccò poi durante la carriera l'anabasi dal sud al nord della penisola come professore di liceo e preside (Teramo, Messina, Lucca, Ferrara), con qualche occasionale incarico universitario<sup>32</sup>. Il taglio metodologico delle sue ricerche rientra perfettamente nei canoni di quella che è stata felicemente definita «erudizione storico-letteraria, ovvero un'erudizione che muovendo da interessi letterari adottava normalmente fonti e procedure storiche», e che lo portava ad essere sì ricercatore d'archivio ed esperto di manoscritti e di codici, ma anche poeta carducciano e critico letterario. Sono le diverse anime che convivevano senza tensioni nella concezione del metodo storico. In lui, il legame col territorio d'origine è comunque forte, anche perché non di rado scelse argomenti trentini per le sue ricerche (ad esempio nel campo della poesia popolare e del folklore).

Il confronto implicito con il *Giornale storico* ha forse contribuito a schiacciare eccessivamente l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», nel giudizio di alcuni critici, su un *cliché* di puro e semplice megafono dell'irredentismo. Non fu solo quello, ma le caratteristiche militanti della rivista, promossa da due attivisti del movimento (Morpurgo come si sa fu tra i sodali di Oberdan), sono un dato incontrovertibile. Morpurgo e Zenatti stessi, d'altronde, nella corrispondenza scrivono correntemente del «nostro "Archivio" irredentistico»; e dicono di voler fare «una cosa scientifica sì ma nello stesso tempo patriottica», senza aver «paura della politica che vi può esser dentro» (così si espresse Morpurgo con Francesco Novati); e qualche volta per

---

guerra mondiale (a quelle menzionate nel testo vanno aggiunte la «Pro cultura» e «San Marco» [per la quale cfr. anche nota 53 e testo corrispondente], ambedue uscite per ridotto numero di anni subito prima del conflitto) resta uno strumento di lavoro insostituibile PIZZINI, *Indici analitici delle riviste*, cit. (sopra, nota 1). Interessante, anche per il momento storico nel quale fu redatto – immediatamente dopo l'unione del Trentino all'Italia: dopo la guerra, una delle ragioni d'essere della pubblicistica storica trentina era venuta meno – è l'intervento di E. ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, «Studi trentini di scienze storiche», I (1920), p. 5-29. Zucchelli aveva avuto un ruolo molto importante nella «Rivista tridentina», il periodico cattolico fondato nel 1901 (cfr. G. FAUSTINI, *Presentazione*, in *La «Rivista tridentina» 1901-1915*, Indici di A. OSELE, Trento 2000, p. V).

<sup>28</sup> Dell'intera collezione di questa rivista esiste una ristampa anastatica (Bologna 1968).

<sup>29</sup> A. STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, «Studi mediolatini e volgari», 21 (1975), pp. 261-337; *Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*, Atti del Convegno, Torino 1985; e cfr. in particolare M. BERENGO, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova 1970, II, pp. 3-26 (anche all'URL [http://venus.unive.it/riccdst/sdv/storici/berengo/pdf/berengo\\_giornalestorico.pdf](http://venus.unive.it/riccdst/sdv/storici/berengo/pdf/berengo_giornalestorico.pdf)). Su questa rivista cfr. ora A. BRAMBILLA, *Tra scienza e passione politica. Appunti sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, in corso di stampa.

<sup>30</sup> Cfr. G. DEL BONO, *Desiderio Chilovi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXXI (2003), in particolare p. 10 (e p. 1 nota 1 per il necrologio del Chilovi dettato dal Morpurgo).

<sup>31</sup> A. CROCE (a cura di), *Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914). Irredentismo, scuola e cultura sullo sfondo dell'Italia giolittiana*, «Nuova Antologia», 1994, n. 2189, pp. 379-405.

<sup>32</sup> Qualche cenno biografico sullo Zenatti si può leggere, in prospettiva trentina, in M. NEQUIRITO, *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura e nelle tradizioni popolari (1796-1939)*, S. Michele all'Adige 1999, pp. 150-158, con ulteriore bibliografia. Data la figura culturale dell'autore, è interessante anche il necrologio di E. TOLOMEI, *Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», X (1915), pp. 470-489.

amor di tesi nazionalistica adottarono comportamenti al limite della deontologia professionale<sup>33</sup>. Del resto i primi anni Ottanta dell'Ottocento costituiscono un momento di svolta significativo per la storia dell'irredentismo italiano: la reazione alla crescente aggressività del pangermanesimo e del 'pan-tirolesismo' e delle associazioni che li sostenevano (il «Deutscher Schulverein» fondato nel 1880, e più tardi la «Südmark»), che si manifesta nell'associazionismo culturale della «Pro Patria» (poi «Lega nazionale») e più tardi della «Società Dante Alighieri»<sup>34</sup>.

Il progetto culturale sotteso alla pubblicazione dell'«Archivio» (che nel fascicolo d'apertura non contiene editoriali o articoli programmatici), quello di illustrare l'«italianità» del Trentino (come delle altre terre irredente) attraverso ricerche scientificamente ineccepibili, in parte riuscì, mentre paradossalmente fallì l'obiettivo politico. Senza dubbio fu allargata e di molto la cerchia ristretta degli studiosi fuorusciti, che nel nucleo originario erano tra l'altro piuttosto istriani e triestini che non trentini (Combi di Capodistria, Luciani di Albona, Picciòla di Trieste); ma la sensibilità per la tematica irredentistica nei collaboratori esterni fu in genere tiepida e la rivista divenne sostanzialmente solo un buon contenitore di articoli scientifici, vicini agli *standard* usuali della produzione erudita dell'epoca e aderenti alla *koinè* del metodo storico e filologico, ma asettici e poco nutriti di umori e di passioni 'nazionali'. Ovviamente, Morpurgo e Zenatti ebbero buon gioco a ricattare, motivandoli politicamente, i grandi nomi della cultura storica e letteraria italiana, perché sostenessero l'iniziativa. A fianco dei bibliotecari e degli eruditi di provincia come Biadego, Frati, Solerti, Campori, per dovere di testimonianza nazionale scrivono perciò sull'«Archivio» – specialmente nei primi numeri – i pezzi da novanta della scuola storica, giovani o meno giovani, nessuno dei quali aveva legami o interessi di studio specifici per l'Istria e per il Trentino: Monaci, Novati, D'Ancona, Renier, Carducci, Del Lungo; e inoltre gli storici del diritto Salvioli e Schupfer<sup>35</sup>. Anche per altri autori – come il veronese Carlo Cipolla e l'udinese Vincenzo Joppi – i temi prescelti per intervenire sull'«Archivio» di 'irredentistico' e di militante hanno ben poco, e spesso sono motivati da vaghi pretesti di contiguità territoriale 'veneta'. Le polemiche sono eventualmente affidate ad alcune rubriche, redatte dai due direttori, ove non manca peraltro, sottotraccia e con discrezione, ma anche con una certa continuità, un dialogo con la buona erudizione tirolese (degli Ausserer, dei Semper e di altri).

Ma quello che qui è essenziale osservare è la mancanza di un qualsiasi collegamento col territorio trentino da parte della redazione. L'«Archivio» è scritto e stampato in Italia, come si è detto, e non ci scrive quasi nessun trentino se non gli emigrati Predelli, Papaleoni, Malfatti, Orsi. Tra chi risiede e opera in Trentino, figurano occasionalmente Francesco Ambrosi, Guido Suster, Giambattista Sardagna: firme certo non irrilevanti a livello locale, ma tutto sommato modeste. Dunque, quella che avrebbe potuto essere una palestra di confronto e un terreno d'incontro con la ricerca storica locale, sostanzialmente tale non fu<sup>36</sup>. Morpurgo e Zenatti, nel bilancio che tracciarono nel 1895, in apertura di quello che sarebbe stato (dopo un periodo di uscite irregolari) l'ultimo fascicolo

<sup>33</sup> Come quando, dovendo pubblicare nello stesso fascicolo della rivista due distinti articoli (uno del Malfatti, uno del Cipolla) che si occupavano ambedue del celebre placito trentino dell'845, nel quale si menzionano i «teutisci», ritoccarono lievemente (interpellando *ex post* l'autore) il testo del Cipolla «desiderando che la nota che il Malfatti aveva scritto ignorando il Suo articolo non discordasse dalle conclusioni di Lei in un argomento per noi così importante», come gli scrisse Albino Zenatti (Verona, Biblioteca Civica, *Carteggio Cipolla*, b. 1143, *Zenatti Albino*, lettera n° 2; si tratta in tutto di 21 lettere). Quella 'importanza politica per noi', vale a dire per lo Zenatti e il Morpurgo, è una 'importanza' di carattere strettamente militante. Tra i carteggi degli Zenatti (Albino, e il fratello Oddone) conservati a Verona, molto più ricchi sono quelli con Giuseppe Fraccaroli (letterato e grecista d'origine veronese, di notevole rilievo) e soprattutto con il direttore della Biblioteca Comunale Giuseppe Biadego, come loro carducciano di stretta osservanza, che si prese anche cura per qualche tempo della stampa dell'«Archivio». Su alcuni aspetti dei rapporti (umani, ma anche culturali) fra costoro in questi anni cfr. G.M. VARANINI, *Letterati e poeti in vacanza a Boscochiesanuova alla fine dell'Ottocento*, in *La Lessinia - ieri oggi domani. Quaderno culturale 1998*, Verona 1998, pp. 69-86.

<sup>34</sup> A proposito della quale cfr. in riferimento al Trentino R. MONTELEONE, *La Società "Dante Alighieri" e l'attività nazionale in Trentino (1896-1916)*, Trento 1963.

<sup>35</sup> PIZZINI, *Indici*, cit.

<sup>36</sup> Scorrendo gli indici dell'«Archivio», è facile constatare che fascicoli interi sono scritti da Joppi, Orsi, Monaci, Novati, Morpurgo, Zenatti, Luciani, Cipolla; o ancora da Malfatti, Cipolla, Ferrai, Renier (1882); e da Malfatti, Cipolla, Joppi, Ferrai, Novati, e così via: dunque da grossi o medi calibri della 'scuola storica', e da pochi irredentisti militanti (come l'istriano Luciani, oltre ai dioscuri Morpurgo e Zenatti).

dell'«Archivio», sostennero che i «non ispregevoli contributi allo studio della storia, della coltura e delle tradizioni del Trentino, di Trieste e dell'Istria, e anche del Friuli orientale e della Dalmazia» sino ad allora editi avevano avuto l'effetto di «ridestare in quelle provincie un più vivo affetto delle memorie del passato, sì che in breve, quasi rampolli dell'albero da noi piantato, con molta compiacenza vedemmo sorgere l' "Archivio trentino" da una parte e una vera e propria "Società istriana di archeologia e storia patria" dall'altra». Ma c'è una forzatura evidente in questo *post hoc ergo propter hoc*, e in realtà il fossato tra la storiografia 'nazionale' e quella trentina non fu per niente colmato.

Dalla parte degli storici 'italiani', rimase d'altronde a lungo viva una difficoltà di fondo ad affrontare la storia trentina, caratterizzata per l'età medievale e moderna da una problematica e un panorama documentario inconsueti; e si manifestò talvolta un palpabile disagio di fronte al localismo campanilistico e alla debolezza metodologica di tante ricerche trentine. In questa direzione vanno le osservazioni, che ho utilizzato anche in altre occasioni, di Pier Liberale Rambaldi: un giovane storico di origine veneta laureatosi a Padova con De Leva e Mazzoni, che negli anni Novanta scrisse su questo tema a Carlo Cipolla una lunga e bella lettera, da Firenze – ove si stava perfezionando presso l'Istituto Superiore di Studi storici diretto da Villari –. Il Rambaldi stava conducendo ricerche preliminari per uno studio sulla guerra fra la repubblica veneta e Massimiliano d'Absburgo alla fine del Quattrocento<sup>37</sup>, e dopo aver constatato la marginalità delle tematiche di storia trentina nella bibliografia nota in Italia<sup>38</sup> passa poi a giudizi di valore puntuali sulla storiografia locale:

D'altra parte... la letteratura tridentina ha un valore relativo – fatte lodevoli eccezioni. O larghi disegni che il più delle volte sono compilazioni, o lavoretti speciali su un paesetto o una chiesa o una parrocchia che raccolgono notizie sparse, ma di rado dicono cose nuove. (...) Io credo anzi che in poche regioni come il Trentino avvenga il continuo ripetersi di notizie che finiscono per avere un valore classicamente tradizionale – ripeto, fatte sempre lodevoli eccezioni.

«I gran fondamenti» della storiografia locale, prosegue il Rambaldi con un certo sarcasmo, sono in fondo ancora i vecchi storici del Cinque-Settecento (da Pincio ad Alberti, giù fino a Clemente Baroni Cavalcabò), piuttosto che le opere più recenti<sup>39</sup>. La valutazione è dunque piuttosto negativa; e il Rambaldi ha ovviamente percezione dell'importanza delle fonti tedesche e del miglior livello della letteratura austriaca<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> Una sua ricerca su *La battaglia di Calliano e la morte di Roberto da Sanseverino* uscì sull'«Archivio trentino» del 1896.

<sup>38</sup> «... studiar storia trentina nelle biblioteche nostre è una dannazione, mancano perfino libri fondamentali, quasi tutti poi gli opuscoli che offrono larga messe di materiale».

<sup>39</sup> «Lo Zotti è tutto sospetto, e poi per la valle Lagarina, non si va più in là. L'Ambrosi ordina il materiale classico, ma poco per gli anni che io studio aggiunge di nuovo».

<sup>40</sup> Questa lettera (Verona, Biblioteca Civica, *Carte Cipolla*, b. 1134, n° 1) è già menzionata e in parte commentata in VARANINI, *Dal Trentino all'Italia*, pp. 53, 63; e cfr. anche VARANINI, *La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche di Desiderio Reich*, p. 34.

## *Nuove riviste negli anni Ottanta: l'«Archivio trentino», la Biblioteca Comunale, la cultura 'paesana'*

Da quanto abbiamo detto sinora, e anche da questi ultimi giudizi, già risulta evidente il sostanziale distacco tra le iniziative prese in Italia e quanto accade, a Trento, agli inizi degli anni Ottanta. L'«Archivio trentino», la rivista fondata nel 1882 da Augusto Panizza, Carlo Giuliani e Giorgio Ciani (membri del Direttorio e della Giunta per la Biblioteca Comunale e per il Museo, collaboratori del direttore Francesco Ambrosi), nacque per forza propria, senza collegamenti di sorta con le analoghe istituzioni museali delle vicine città venete (nessuna delle quali, all'epoca, aveva ancora espresso una rivista, come sarebbe accaduto tra Otto e Novecento<sup>41</sup>) e in genere con la cultura italiana. Non appaiono neppure espliciti riferimenti al modello dello «Zeitschrift des Ferdinandeums-Landesmuseum» di Innsbruck. La funzione di bollettino ufficiale dell'istituzione museale cittadina e territoriale svolta dall'«Archivio trentino», dichiarata nell'editoriale programmatico *Al cortese lettore*<sup>42</sup>, è espressa dalla presenza, nell'ultimo fascicolo di ogni annata, dell'elenco dei doni e dei donatori (a imitazione forse, in questo, della rivista tirolese)<sup>43</sup>. La funzione dell'«Archivio» non si modificò quando al solerte e attivo, anche se scientificamente modesto Ambrosi, che aveva diretto l'istituzione per oltre trent'anni<sup>44</sup>, si sostituì (1897) un intellettuale di alto profilo e di formazione europea come Luigi Oberziner (laureato a Vienna, perfezionatosi al Collège de France e al British Museum, bibliotecario e archivista a Vienna all'Università e allo Haus-, Hof- und Staatsarchiv, libero docente in storia assiro-babilonese)<sup>45</sup>.

In quanto periodico, l'«Archivio trentino» assunse abbastanza rapidamente una sua fisionomia, sbarazzandosi del (o trascurando il) settore naturalistico-scientifico (che rientrava nelle competenze anche del museo civico trentino, come di tutte le istituzioni del genere) e privilegiando l'ambito storico, artistico, archeologico. Il gruppo – abbastanza coeso – costituito da Panizza, Ciani, Giuliani e dallo stesso Ambrosi riuscì dunque a far emergere una esigenza latente, condivisa anche da quella buona erudizione locale che si esprimeva negli stessi anni nelle citate riviste degli imperiali regi ginnasi di Trento e Rovereto (dove scriveva un Desiderio Reich). L'«Archivio» divenne inoltre il punto di riferimento per gli eruditi (preti e laici) delle valli, il collettore delle loro sensibilità per i 'beni culturali' e per la storia locale<sup>46</sup>. Fu questa una novità importante: se il mancato o lento aggiornamento delle tecniche e della metodologia di ricerca (sul quale qui sotto si ritorna) è un fatto rilevante, un rilievo ancora maggiore ha l'assenza di una identità condivisa, la debolezza della nozione stessa di 'Trentino', sviluppatasi solo fra Sette e Ottocento<sup>47</sup> e a quest'epoca ancora non bene sedimentata.

---

<sup>41</sup> G.M. VARANINI, *Tra erudizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino del museo civico di Padova 1898-1998*, Atti della giornata di studi 'Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei musei e degli istituti culturali veneti tra Otto e Novecento', 16 novembre 1998 (= «Bollettino del Museo civico di Padova», C, 1998, ma 2000), pp. 11-31. Cfr. anche G.M. VARANINI, *I musei civici veneti nel primo Novecento e l'identità urbana*, in P. MARINI (a cura di), *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Verona 2003, pp. 83-93.

<sup>42</sup> «Archivio trentino», I (1882), pp. 3-5.

<sup>43</sup> Già negli anni Cinquanta, del resto, la prassi era stata seguita e nel 1865 Ambrosi chiedeva nuovamente di poter stampare un annuario che svolgesse tale funzione. Sulle vicende del museo civico trentino, cfr. la recente monografia di OLMÍ, *Uno «strano bazar»*, in particolare pp. 77-78 nota 83 per l'episodio del 1865; circa la storia della Biblioteca Comunale di Trento, A. CETTO, *La Biblioteca Comunale di Trento nel suo centenario*, Firenze 1956.

<sup>44</sup> Ma che era intervenuto con molta parsimonia sulla rivista edita dall'istituzione, da lui diretta. L'Ambrosi era d'altra parte un naturalista, riciclatosi come storico locale.

<sup>45</sup> OLMÍ, *Uno «strano bazar»*, pp. 83 ss.

<sup>46</sup> È in questo contesto per esempio che alcuni preti eruditi, come mons. De Pizzini di Ala, Giovanni Battista Zanella di Trento, Giuseppe Grazioli (sul quale E. PONTELLO NEGHERBON, *Per una ricostruzione della vicenda biografica di don Giuseppe Grazioli*, «Studi trentini di scienze storiche», LXIV, 1985, pp. 289-342; EADEM, *L'eredità di don Giuseppe Grazioli*, «Studi trentini di scienze storiche», LXIV, 1985, pp. 495-540) donano al museo cittadino le loro raccolte numismatiche e archeologiche.

<sup>47</sup> Si è già ripetutamente fatto cenno, sopra, a questo aspetto; rinviano all'identità di valle opere diversissime come la *Storia della Valle Lagarina* di un poligrafo dilettante privo di metodo come fu Raffaele Zotti (ma siamo nel 1862; cfr. G.M. VARANINI, *Raffaele Zotti e la Storia della Valle Lagarina*, in *Rovereto il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, a cura di M. ALLEGRI, Atti del Seminario di studio [1° sessione – Rovereto, 28-29 novembre 1999; 2° sessione – Rovereto, 2-3 dicembre 1999] t. I, Rovereto 2001, pp. 151-168), le ricerche sulla Val di

La varietà e la qualità dei nomi che compongono le giunte consultive della biblioteca e del museo, nonché la composizione di organismi costituiti *ad hoc* (ad es. per le celebrazioni vigiliane del 1905) dimostrano che queste istituzioni furono in grado di diventare, sino alla prima guerra mondiale, un punto di convergenza per la società colta trentina, che attraverso di esse rispose al bisogno di memoria storica e coltivò l'identità municipale. Dal punto di vista dei contenuti e dei tagli interpretativi, questo significò che nell'«Archivio» non si ebbe «paura di illustrare le molteplici relazioni passate fra il Trentino e il Settentrione»: atteggiamento che ebbe a riconoscere come un valore, qualche tempo dopo (1900), un personaggio come il giovane Giuseppe Gerola, che pure fu tutt'altro che insensibile alle tematiche nazionali e anzi nazionalistiche. È qui che si coltiva la «storia paesana», come la definivano Cesare Battisti e Desiderio Reich con una locuzione che non ha ai loro occhi nessuna connotazione negativa o anche soltanto limitativa, ma che resta indubbiamente significativa. E una figura come quella del Reich, che forse non mise mai piede a sud di Ala, che ha un percorso formativo tutto costruito a Vienna, che ha relazioni culturali tutte imperniate sulla dimensione interna trentina e sul mondo tirolese, è evidentemente emblematica<sup>48</sup>.

La svolta costituita dalla pubblicazione dell'«Archivio trentino» fu dunque importante, anche semplicemente sul piano editoriale; si è già citato il fatto che sino ad allora i cultori trentini di storia locale pubblicavano sulle riviste scolastiche, come gli annuali «Programmi» del ginnasio trentino o della Scuola elisabettiana di Rovereto, che certamente sono altra cosa rispetto a una rivista 'dedicata'. E tuttavia va detto chiaramente che sul piano delle metodologie di ricerca – così come non c'è un rapporto vivo e vitale con i centri di rinnovamento della ricerca storica in Italia (del resto sostanzialmente tributaria anch'essa del mondo tedesco) – così pure non c'è negli anni Ottanta dell'Ottocento, nel piccolo mondo dell'erudizione trentina, un rapporto vivo e vitale con la cultura storiografica tirolese e tedesca. La concezione prevalente della «storia paesana» privilegia la dimensione interna, quanto alle tematiche; e quanto al metodo procede artigianalmente, col buon senso, senza seguire un iter formativo preciso. Il Reich, che è comunque figura di notevole spessore, progredì in modo lento e assai incerto sulla strada di una metodologia di ricerca più attenta alle fonti e alle procedure filologico-erudite; egli non aveva acquisito a Vienna (ove si era formato negli anni Settanta) una formazione filologica e diplomatica adeguata, e non l'acquistò mai<sup>49</sup>. Restò sempre un dilettante, con lacune di metodo piuttosto serie; e ciononostante, ebbe un peso considerevole nel contesto locale fra Otto e Novecento, in particolare per la sua attenzione alla storia della città di Trento. Insomma, la specializzazione nella 'scienza del documento', e la creazione di un polo di ricerca importante anche sul piano generale oltre che su quello della storia regionale, che la scuola tirolese di Innsbruck aveva portato avanti con Ottenthal e Redlich e più tardi con lo stesso Voltolini, nell'ultimo ventennio del secolo<sup>50</sup>, non ebbero ricadute significative in ambito trentino. Si potrebbe dire che il Trentino, sotto questo profilo, restò isolato sia dal Tirolo che dall'Italia.

Ciò non significa naturalmente che le ricerche degli anni Ottanta e Novanta edite sull' «Archivio trentino» non abbiano portato ad approfondimenti significativi. Mi riferisco qui, in particolare, alle ricerche sul medioevo, con le quali ho maggiore consuetudine. Fra i vari temi approfonditi, si possono citare la revisione critica della storia del principato vescovile in quanto istituzione (le indagini sui confini del principato vescovile, gli inizi della discussione sui diplomi di fondazione del XI secolo), i primi tentativi di critica della tradizione agiografica (un punto delicatissimo - si trattasse di san Vigilio, dei martiri anauniesi o di san Romedio - per un ambiente nel quale tradizioni religiose e civili si intrecciavano in modo inestricabile), la storia dell'aristocrazia (che

---

Fiemme del Delvaj, o ad un altro e qualitativamente superiore livello le indagini sulle Giudicarie in età medievale e moderna del Papaleoni.

<sup>48</sup> *L'eredità culturale di Desiderio Reich*, cit.; ivi, VARANINI, *La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche*, pp. 29-45, anche per i limiti della preparazione del Reich ad esempio sotto il profilo diplomatico.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Basti qui rinviare alla sintesi offerta da G. ALBERTONI, *Il Tirolo medievale allo specchio*, in *Nazionalismo e storiografia / Nationalismus und Geschichtsschreibung*, Bolzano 1996 (= «Geschichte und Region / Storia e regione», IV, 1996), pp. 13-51 (già in ID., *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale [secoli IX-XI]*, Torino 1996, pp. 11-56).

risentiva fortemente della perdurante egemonia sociale e culturale del ceto). Grazie alle ricerche su Rodolfo Belenzani e sul Quattrocento<sup>51</sup> fecero poi progressi importanti, tra gli altri, anche temi cruciali dal punto di vista politico, come la storia istituzionale e sociale della città di Trento nel basso medioevo: svincolatasi, una buona volta, da quella linea interpretativa che (dal Gar in poi) l'aveva forzatamente assimilata al medioevo comunale italiano, 'inventando' una tradizione storiografica della quale sembrava di non poter fare a meno. Progressi dunque se ne fecero; eppure mancò un filo conduttore, un baricentro di riflessione, e problemi e periodi decisivi della storia istituzionale e politica del principato vescovile (come i secoli XII-XIII) continuarono ad essere trascurati. Mancò nel panorama degli studiosi locali un medievista di polso, che avesse competenze anche diplomatiche raffinate e mature e prendesse in mano la storia 'politica' della chiesa vescovile trentina. Gli scrupolosi esponenti del clero erudito (Rosati, Zanolini) che allora emergevano si limitarono in linea di massima, come si è accennato, alla 'riserva di caccia' della storia ecclesiastica strettamente intesa, senza occuparsi della storia del principato vescovile nel suo insieme.

### *Progressi di metodo e diaspora culturale tra gli anni Novanta e gli inizi del nuovo secolo*

Gli anni Ottanta mostrano come si è visto qualche novità quanto all'organizzazione della ricerca. Ma l'evoluzione delle pratiche scientifiche e l'assimilazione da parte degli studiosi locali di metodologie più aggiornate avviene con molta lentezza, anche perché la nuova generazione di ricercatori 'professionisti', formati nelle migliori scuole universitarie italiane e tedesche, non riflù in modo massiccio in Trentino. Anzi i migliori, anche per l'acuirsi della questione nazionale, preferirono emigrare in Italia sradicandosi dal Trentino in modo sostanzialmente definitivo: così accadde a Fogolari<sup>52</sup> e Segarizzi<sup>53</sup>, per tacere dei più anziani Paolo Orsi (già da tempo residente in Sicilia) e Federico Halbherr (nati ambedue verso la fine degli anni Cinquanta. Beninteso, il legame con la patria non si spezzò mai del tutto, per nessuno di costoro, e fu alimentato da occasionali studi (Fogolari) o da un persistente interesse (per Segarizzi, che diede i suoi pareri per la riorganizzazione della Biblioteca Comunale di Trento). Ma un'azione di stimolo dall'interno non ci fu; e in fondo anche Gerola quando tornò in Trentino, nel 1919, ci tornò in qualche misura da 'conquistatore', da 'italiano'<sup>54</sup>.

Va anche ribadito che l'ottica locale continuerà a contraddistinguere le pubblicazioni periodiche trentine: *Per lo studio di casa nostra (Appello della Tridentum agli studiosi trentini)* è l'eloquente titolo di un articolo programmatico di quella rivista, nel 1899. Dal punto di vista della metodologia della ricerca storica, si percepisce indubbiamente nella produzione scientifica degli anni Novanta una maturazione e un progresso complessivo sotto il profilo dell'attitudine critica e dell'adozione di procedure specialistiche ormai assestate (nell'edizione dei testi documentari, nella diplomatica, nella numismatica, e così via). E anche sotto il profilo più propriamente politico non mancò lo spazio per processi gradualisti e positivi. Tutto sommato, le parole d'ordine del nazionalismo crescente, che pure furono ascoltate ed ebbero molto peso, non impedirono il riconoscimento e l'apprezzamento per le ricerche condotte con quella metodologia scientifica e con quella aderenza alle fonti documentarie, che gradatamente stavano diventando anche gli studiosi locali un denominatore comune. Persino nel secondo decennio del nuovo secolo, quando le polemiche culturali attizzate dai contrapposti nazionalismi erano da tempo molto vive - e da tempo linguistica e toponomastica erano terreni di scontro -, le riviste trentine (anche le più militanti) talvolta tradussero in italiano, con evidente apprezzamento, ricerche di storici ed eruditi tirolesi altrettanto militanti. Il periodico lagarina «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle

<sup>51</sup> Si vedano le ricerche solidamente documentate e tuttora valide anche dal punto di vista interpretativo di C. RAVANELLI, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, «Archivio trentino», XI (1893), pp. 69-112, 211-258; e un po' più tardi, ma in fondo con le stesse caratteristiche, L. ONESTINGHEL *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487*, «Tridentum», VIII-IX (1905-1907), in varie puntate.

<sup>52</sup> G.M. VARANINI, *Fogolari, Gino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 500-503.

<sup>53</sup> Cfr. l'ottimo volumetto di M. PEGHINI (a cura di), *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872-Asolo 1924)*, Avio (Trento) 1994, nel quale è utile in particolare, ai fini della presente ricerca, il bel contributo R. RECCHIA, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*.

<sup>54</sup> VARANINI, *Dal Trentino all'Italia*, specie p. 71 e nota 54 ove si rinvia a numerosi altri lavori sul tema.

Lagarina»<sup>55</sup> pubblicò infatti nel 1911 la traduzione di una ricerca di Carl Ausserer senior su *I signori del castello e della giurisdizione di Castelforno in Vallagarina*; e la «Pro cultura» di Trento ripubblicò nello stesso anno un altro testo dello stesso autore, *Il castello di Stenico nelle Giudicarie coi suoi signori e capitani*. Ausserer, col quale uno storico trentino eminente come Desiderio Reich aveva a lungo collaborato, aveva da giovane combattuto contro il neonato regno d'Italia, era stato nella Dieta tirolese e nel Parlamento di Vienna: ma ciò non impedì il riconoscimento dei meriti di uno studioso che «quantunque tedesco di lingua e di sentimento, ebbe vivo il rispetto del nostro carattere nazionale»<sup>56</sup>. Certo le forzature interpretative ci furono<sup>57</sup>. Ma quelle fatte qui sopra non sono constatazioni irrilevanti, in un contesto nel quale – in tutta Europa – il nazionalismo fece aggio sul rispetto scientifico al punto da portare prestigiosi intellettuali e ricercatori italiani a ipotizzare, durante la guerra, l'ostracismo per la bibliografia scientifica del paese nemico. In realtà, l'impostazione accesa e militante di un Tolomei e dell'«Archivio per l'Alto Adige» fu piuttosto l'eccezione che la regola. Non mancarono ovviamente punzecchiature e ipersensibilità; ma non mancò neppure da parte degli studiosi trentini, ad esempio, il rispetto per un probato studioso del *Welschtirol* come Hans von Voltolini (che visse con acerbo dolore la lacerazione del 1918: proprio l'anno nel quale egli aveva completato e pubblicato la sua ricerca sull'organizzazione territoriale e circoscrizionale del territorio trentino-tirolese)<sup>58</sup>.

Una posizione abbastanza peculiare ha, in questo contesto, la «Rivista tridentina», il «periodico scientifico-letterario» edito dalle associazioni universitarie cattoliche trentine che iniziò le pubblicazioni nel 1901 (e le avrebbe concluse nel 1915). È certamente la più 'interdisciplinare' fra le riviste trentine dell'anteguerra. Vi si ritrova lo sforzo delle figure più significative della cultura cattolica trentina dell'epoca per confrontarsi con la cultura 'moderna': si pensi agli interventi di Celestino Endrici sul concetto di libertà nell'evoluzionismo e nella filosofia cristiana, ma anche a temi come il rapporto fra la cosmogonia mosaica e la storia della geologia, o «la lotta intorno alla verità della Sacra scrittura negli ultimi 25 anni», a prese di posizione sugli impianti elettrici nel Trentino, a scritti di estetica, all'attenzione per storici delle religioni come Baldassarre Labanca, per antropologi come Lombroso, per l'evoluzionismo. Nella fase tarda della parabola della rivista, non vanno poi trascurati gli ampi interventi di eminenti figure del mondo cattolico italiano, come Francesco Olgiati («I neo-scolastici italiani e il problema della conoscenza»; «Dio nella letteratura del secolo XIX») e Agostino Gemelli («Considerazioni intorno al problema dell'origine dell'uomo. A proposito dei resti fossili di Piltdown in Sussex»). In astratto, si sarebbe potuto pensare che proprio in questa sede così vivace poteva esserci se non una ricezione almeno un confronto franco (come accade nel campo della filosofia e dell'antropologia) coi fermenti innovatori che agitavano, nel primo decennio del Novecento, la storiografia italiana: la scuola economico-giuridica, Salvemini, Volpe, la sensibilità per l'economia di un Luzzatto... Invece, la sezione 'Storia' della «Rivista tridentina» appare fortemente tradizionale. Nessun ostacolo, beninteso, alla collaborazione coi 'laici' e all'attenzione (anzi alla celebrazione) per studiosi certo non clericali come Desiderio Reich. Ma i grossi contributi che gli studiosi ecclesiastici (Weber, Zanolini, Rosati) e laici (Inama, Oberziner, Pilati, Perini, Gerola, Ciccolini, Chelodi...) producono non differiscono sostanzialmente né come temi (fatta qualche eccezione come le ricerche di Chelodi sulla

---

<sup>55</sup> Per una valutazione d'insieme, cfr. M. GARBARI, «San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina»: indirizzi storiografici, «Studi trentini di scienze storiche», LXX (1971), pp. 495-530.

<sup>56</sup> Cfr. da ultimo M. GARBARI, *Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer*, in C. AUSSERER, *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi*, Pergine Valsugana (Trento) 1995, pp. 9-26.

<sup>57</sup> In una bella discussione con Arnaldo Segarizzi, quando nel 1920 gli storici trentini dovettero decidere se aderire o no alla costituenda Deputazione 'triveneta' di storia patria, le sottolineò lucidamente un ex irredentista militante come Francesco Menestrina (giurista e storico di formazione viennese, docente alla facoltà giuridica di Innsbruck), mettendo in guardia contro una cultura storiografica ispirata ad un nazionalismo venetocentrico, e rivendicando «l'originalità della storia trentina incentrata sull'influenza del mondo austriaco-tirolese e non su Venezia che non fu se non una vicina potente, nella cui sfera d'attrazione entrò solo per brevi decenni un'esigua parte del nostro paese»: VARANINI, *Dal Trentino all'Italia*, p. 75, con rinvio alle ricerche di Rossano Recchia (cfr. sopra, nota 00).

<sup>58</sup> Cfr. I. ROGGER, *Prolegomenon*, in H. VON VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. CURZEL, Trento 1999 (ma 2004), p. X; E. CURZEL, *Presentazione*, *ibidem*, p. XVI. Ivi, p. XIII nota 1, ulteriori riferimenti bibliografici sul Voltolini.

proibizione dell'usura) né come metodo dall'erudizione dei decenni precedenti<sup>59</sup>.

### *Una specializzazione assente: la storia dell'arte*

Chiamato negli anni Novanta a dirigere il museo e la biblioteca comunale trentina, uno studioso fine e intelligente come Luigi Oberziner non solo morse ripetutamente il freno contro la centralizzazione viennese, ma anche percepì con chiarezza la gravità del fatto che «un'unica persona debba pensare simultaneamente al museo, alla biblioteca e all'archivio, mentre ognuna di esse abbisogna di specialisti». Questa specializzazione nel complesso non ci fu, o non ebbe il tempo di svilupparsi, nel Trentino anteguerra. Orbene, la sensibilità di Oberziner si estendeva anche alla storia dell'arte, tant'è vero che egli fu l'ideatore primo di una pinacoteca trentina; ed è con un cenno a questo ambito, di grande rilevanza anche sotto il profilo simbolico e identitario, che chiuderò queste note.

Per il territorio trentino, il mancato sviluppo fra Otto e Novecento di una autonoma 'specializzazione' nel campo dell'erudizione storico-artistica, e anzi l'assenza di una sensibilità al riguardo, sono in effetti facilmente constatabili. Nell'area tirolese – anche a Bolzano, si badi – era invero già solida a fine Ottocento una forte tradizione di studi, che si incarnò in personaggi come Atz, Semper o Weingartner. Nell'area trentina, invece, lo stimolo di Giambattista Cavalcaselle, che nel suo inesausto peregrinare era passato a Trento per tre volte negli anni Sessanta (1863, 1867 e 1869) – limitando tuttavia i suoi sopralluoghi al castello del Buonconsiglio, al Duomo e al Seminario (e genericamente ai 'dintorni' della città) –, era caduto nel vuoto<sup>60</sup>. Scorrendo gli indici delle riviste trentine degli anni Ottanta non si può certo dire, infatti, che vi sia grande attenzione per la pittura e per la scultura, se si fa eccezione per qualche intervento di un dilettante di lusso come il grande archeologo Paolo Orsi. E in questi periodici anche gli interventi di *connoisseurs* o critici italiani sono rari e tardi: sull'«Archivio trentino» si può segnalare ad esempio (per la probabile intermediazione del Fogolari che a Milano aveva studiato) un articolo dello studioso milanese Gustavo Frizzoni su una pala del veronese Caroto nella cattedrale di S. Vigilio, ma oltre la soglia del nuovo secolo (1901).

Contemporaneamente, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, alcuni tra gli intellettuali trentini sono tuttavia nei luoghi 'giusti' per acquisire una formazione aggiornata nel campo specifico della storia dell'arte. Se Giuseppe Gerola, nella sua ricca esperienza, sviluppò questa sensibilità, a quanto si sa, da autodidatta (quanto meno, non ebbe né a Firenze né a Berlino – le due tappe più importanti della sua formazione scientifica – dei punti di riferimento chiaramente individuabili)<sup>61</sup>, è questo il caso soprattutto di Gino Fogolari, allievo a Milano di un letterato raffinato come Francesco Novati che fu anche attentissimo promotore degli insegnamenti di storia dell'arte (fu uno dei mentori di Toesca), e da lì passato alla scuola di Adolfo Venturi (che presto lo avviò, anche attraverso un *training* napoletano, alla carriera di funzionario e di dirigente di museo più che a quella di

---

<sup>59</sup> Per uno sguardo d'insieme sono molto utili gli indici, curati da A. Osele, in *La Rivista tridentina 1901-1915. Indici*; e cfr. anche i cenni di FAUSTINI, *Presentazione*, *ibidem*, pp. III-VI.

<sup>60</sup> D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988, pp. 249 e 297 nota 40. Ai primi del Novecento, nel clima nazionalistico dell'epoca, non mancò di sottolineare questa attenzione Adolfo Venturi in una sua commemorazione di Cavalcaselle: «e l'instancabile pellegrino visitò il Trentino, rivedendo da per tutto riflessa l'immagine di Verona che dette a Trento la sua architettura, di Vicenza che vi mandò i suoi tagliapietra, e l'altra di Brescia che portò il fuoco del suo Romanino nelle decorazioni del castello, sacro un dì alla rinascita italiana da Bernardo Clesio, divenuto, dai giorni del Cavalcaselle sino ad oggi, caserma austriaca. Dal Trentino al Tirolo, e avanti, avanti!». Cfr. A. VENTURI, *Di Gian Battista Cavalcaselle. Conferenza di A.V. tenuta in Legnago il 14 luglio 1907*, Legnago 1908 (rist. anast. Legnago 1977, con *Nota introduttiva* di G.M. VARANINI).

<sup>61</sup> Gli studi su Gerola negli ultimi decenni sono stati particolarmente fitti; mi permetto di rinviare, per una bibliografia completa (nella quale sono da segnalare, nella prospettiva che qui interessa, soprattutto le ricerche di E. CHINI, *Giuseppe Gerola [1877-1938]*, in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige*, Trento 1995, I [= «Studi trentini di scienze storiche», Sezione seconda, LXVII-LXVIII, 1988-1989], pp. XIII-XXII), a G.M. VARANINI, *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma 1999, pp. 460-463. Cfr. anche, per quanto ormai da integrare sulla base delle ricerche successive, il precedente mio contributo *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, ricerca archeologica e storia dell'arte (1895-1910)*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo. P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1991, pp. 75-106, che utilizza carteggi e fonti inedite.

studioso in senso stretto)<sup>62</sup>. Nella fase iniziale della sua carriera, a cavallo del secolo e nel primo decennio del successivo, Fogolari si occupò con una certa intensità della storia dell'arte trentina, primo tra gli studiosi italiani, con una serie di articoli su «Tridentum» dedicati per lo più ad opere pittoriche (una tela attribuita al Moretto in S. Maria Maggiore, gli affreschi esterni su *domus picte* in piazza del Duomo, il ciclo di s. Giuliano nel Duomo di Trento, e soprattutto gli affreschi di Torre Aquila e del castello di Avio), ma anche ad altri manufatti e a opere di scultura, come la piastra del vescovo Adelpreto e la ruota della fortuna sul Duomo<sup>63</sup>. Ma il Fogolari non era forse già allora, e non sarebbe stato più, davvero legato a Trento e alla storia trentina. La carriera lo portò altrove, e dopo un veloce passaggio a Cividale del Friuli come direttore di quel museo civico dal 1905 si installò a Venezia, ove diresse le Gallerie dell'Accademia, immedesimandosi totalmente nella città<sup>64</sup>. Fra gli eruditi trentini non mancò chi mostrasse attenzione alle opere d'arte presenti nella città e soprattutto nel territorio, come il sacerdote Simone Weber. Ma per un'attenzione sistematica e una riconsiderazione d'insieme delle testimonianze artistiche del territorio da parte della storiografia artistica italiana fu necessario attendere il primo dopoguerra, con l'attività vigorosa del sovrintendente Gerola, e poi sul piano più propriamente storico-critico del Morassi e di altri storici dell'arte italiani, sino all'avvento di Nicolò Rasmo.

### *Cenno conclusivo*

Si potrebbe dire anzi che fu proprio in questo settore, quello dello studio e della tutela del patrimonio storico-artistico, che gli studi sul Trentino fecero dopo il 1918 un salto di qualità; mentre la stessa cosa non si può sicuramente dire della storia politico-istituzionale (soprattutto medievale), per così dire 'bloccata' dal nazionalismo imperante nel ventennio, in quanto non inseribile – se non a prezzo di inaccettabili forzature – in una prospettiva di *italianità*<sup>65</sup>. Nel complesso, e concludendo, resta dunque in buona parte fondato il giudizio concorde della storiografia anche recente su una certa dispersività della storiografia trentina, sulla mancanza di respiro e di problematicità, sulla «propensione alla frammentarietà, al particolare, all'erudizione fine a se stessa senza il desiderio di approdare ad una sintesi o ad un giudizio che strappasse l'oggetto degli studi dalle angustie del localismo» (così – forse con una punta di severità, se si conduce una valutazione comparativa con altri contesti – Maria Garbari) della 'scuola storica' trentina fra Otto e Novecento.

---

<sup>62</sup> Testimonia questa fase cruciale del suo percorso formativo il seguente brano di una lettera del giovane Fogolari a Francesco Novati, scritta da Roma il 12 maggio 1900: «seguo con grande amore le lezioni e le private conferenze del professor Venturi e mi compiaccio d'andar ogni giorno più formandomi con lo studio di tante opere una certa prudente sicurezza nel giudicare delle varie scuole e delle diverse mani degli artisti. Ma l'indirizzo dei miei studi mi porta soprattutto ad occuparmi delle fonti letterarie per la storia dell'arte, e credo che molto ancora si debba cercare nei libri e negli archivi per venire a una sicura classificazione delle opere artistiche; poiché la grande diversità di vedere dei diversi teorici <lettura incerta> mi infonde un certo scetticismo per il giudizio derivato unicamente dall'opera. Vorrei tentare di mettere insieme, almeno per mio studio, una raccolta di fonti letterarie pre-vasariane» (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Carteggio Novati*, b. 437, n°3). Altre lettere di questo piccolo (11 pezzi in tutto) ma interessante carteggio sono scritte al Novati da Napoli, ove Fogolari (nel 1903) assisté Venturi nel riordinamento del Museo, e poi da Venezia (dopo il 1905), e accompagnano le tappe della veloce carriera del Fogolari. Questo materiale è ripreso ora in G.M. VARANINI, T. FRANCO, *Bella Venezia, non ti lascio più. Formazione e carriera di Gino Fogolari sino al 1910*, in corso di stampa nella miscellanea in memoria di Raffaella Piva (Trento 2007).

<sup>63</sup> In particolare il saggio sugli affreschi di Torre Aquila (poi ripreso su «Marzocco» nello stesso 1905), nel quale Fogolari si riallacciava al saggio schlosseriano sull'arte di corte, fu il primo prodotto dalla storiografia italiana. La fortuna critica moderna del ciclo trentino cominciò infatti nel 1895, con un saggio del Wötlz, edito nel 1897 e prontamente tradotto in italiano, l'anno successivo, da Carlo Teodoro Postinger. Cfr. E. CASTELNUOVO, *La fortuna dei Mesi*, in E. Castelnovo, *I Mesi di Trento. Gli affreschi di Torre Aquila e il gotico internazionale*, Trento 1986, pp. 247-248.

<sup>64</sup> VARANINI, *Fogolari, Gino*, pp. 502-503, anche per il rinvio alle fonti; cfr. comunque B. EMERT, *Scritti di Gino Fogolari d'argomento trentino*, «Studi di scienze storiche», XXII (1941), pp. 169-171 (bibliografia che segue, nel fascicolo, il necrologio del Fogolari dovuto a P.M. Tua).

<sup>65</sup> E per un apparente paradosso, fu invero proprio in quegli anni (nel 1938) che fu pubblicata una ricerca d'insieme sul principato vescovile di Trento nel medioevo; una sintesi discutibile fin che si vuole, ma pur sempre una sintesi come non ce n'erano state nei decenni precedenti (e non ce ne sarebbero state – si può per inciso aggiungere – nei decenni successivi, fino a tempi abbastanza vicini a noi). L'autore tuttavia non fu un trentino, bensì uno storico 'irregolare' e anticonformista come il triestino Fabio Cusin (*I primi due secoli del principato ecclesiastico di Trento*, Urbino 1938).

